

SI TRATTA PER GLI OSTAGGI E PER IL DECOLLO



Dopo 65 ore di blocco sulla pista dell'aeroporto del Boeing 727 dirottato a Seul, sono finalmente iniziate alle 8 (corrispondenti alla mezzanotte italiana) le trattative per lo scambio dei 107 passeggeri con un nuovo ostaggio: il vice ministro giapponese dei trasporti. L'arrivo a Seul del deputato socialista giapponese Sukeya Abe, la cui presenza ora è richiesta dagli studenti dirottatori per garantire sull'identità del nuovo ostaggio, è servito a sbloccare la situazione che era diventata drammatica. In seguito all'ultimatum lanciato agli studenti dal ministro della Difesa sud-coreano: «Non vi faremo partire finché non avrete rilasciato tutti i passeggeri. Da questo momento nessuno parlerà più con

voi». Quindi venivano interrotti i collegamenti radio tra l'aereo e la torre di controllo dell'aeroporto. I negoziati (in corso mentre si stampa questo giornale) riguardano i seguenti punti: modalità dello scambio e cioè se Yamamura debba salire sull'aereo prima che i passeggeri scendano, o viceversa; se a portare l'aereo a Pyongyang debba essere l'equipaggio attualmente a bordo, come chiedono gli studenti, o se il Boeing debba essere affidato a un equipaggio più riposato. Il ministro dei trasporti giapponese ha previsto che il rilascio dei passeggeri avverrà in mattinata e sarà seguito dalla partenza dell'apparecchio per Pyongyang. Nella telefoto: una visione del Boeing

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Si mobilitano milioni di lavoratori accogliendo l'appello di CGIL, CISL e UIL

Scioperi per le riforme proclamati in Lombardia e in Piemonte

I lavoratori piemontesi si fermeranno il 14 aprile e quelli lombardi il 30 - L'adesione dei tre sindacati edili alla battaglia unitaria - Scioperi ieri in Toscana - Minatori in lotta per il contratto

DECISA RISPOSTA OPERAIA ALLE PROVOCAZIONI DELLA FIAT TESSILI E MINATORI PIU' FORTE LA LOTTA PER IL CONTRATTO

CAMBOGIA

Sanguinosi conflitti tra i «fantocci» e le forze popolari

A pagina 12

Il Piemonte scenderà in sciopero generale il 14 aprile. La Lombardia il 30. Seguiranno altre regioni. La lotta per le riforme, dopo le enunciazioni e la piattaforma unitaria delle tre Confederazioni entra nella fase calda. Le ragioni della battaglia, con cui CGIL, CISL e UIL intendono aprire col governo una vertenza in piena regola, vengono sintetizzate in un documento delle organizzazioni sindacali piemontesi: riforma tributaria, equo canone e unico ente per l'edilizia popolare controllato dai lavoratori, una struttura sanitaria fondata sulla prevenzione delle malattie nei luoghi di lavoro, una radicale ristrutturazione dell'agricoltura e del sistema distributivo (per combattere la speculazione e il carovita).

Come si vede non si tratta di una «rivoluzione tranquilla» come ha scritto grottescamente in questi giorni il giornale della FIAT, ma di obiettivi precisi e non rinviabili. Lo scopo della lotta generale per le riforme, che le Confederazioni porteranno avanti insieme in forme articolate, è quello di attuare una inversione di rotta nella politica finora seguita. Non ci sono fini reconditi e non ci sono sottintesi, come ha riconosciuto ieri il Popolo. Se ne devono rendere conto anzitutto quegli uomini politici che si accingono a prendere nelle mani le leve del governo.

Alla battaglia per le riforme sociali decisa dalla CGIL, dalla CISL e dalla UIL hanno intanto aderito formalmente i tre sindacati dell'edilizia che attueranno, insieme con le altre organizzazioni dell'industria, quattro ore di scioperi articolati. I tre sindacati edili organizzeranno inoltre una serie di convegni «per dibattere le questioni particolari che interessano il settore e che si riferiscono alla promozione di interventi atti ad impedire che una nuova crisi recessiva investa l'edilizia con grave danno del potenziale produttivo e occupazionale che dovrebbe, invece, svilupparsi in relazione alle esigenze e alle richieste di alloggi per i lavoratori».

Sempre per le riforme ieri hanno scioperato i lavoratori di Figline Valdarno e Certaldo. Scioperi di metallurgici per le riforme si sono avuti anche a Reggio Emilia, Forlì, Cesena. Domani scenderanno in lotta i lavoratori di tutto il circondario di Lecco.

Contro la nuova provocazione della FIAT, che ha licenziato un membro di Commissione interna della FIOM per presunte violenze a danno di un crumiro (dimostratosi invece infondato), hanno scioperato ieri compatitissimi i lavoratori della SPA Centro, della SPA di Stura, delle «linee di carezza» della Mirafiori, della fonderia, della Materferro e di altre sezioni. La risposta unitaria alla repressione attuata dai padroni del monopolio dell'auto proprio nel momento in cui gli industriali tessili provocavano la rottura delle trattative contrattuali con toni ultimativi (prendere o lasciare) è stata imponente.

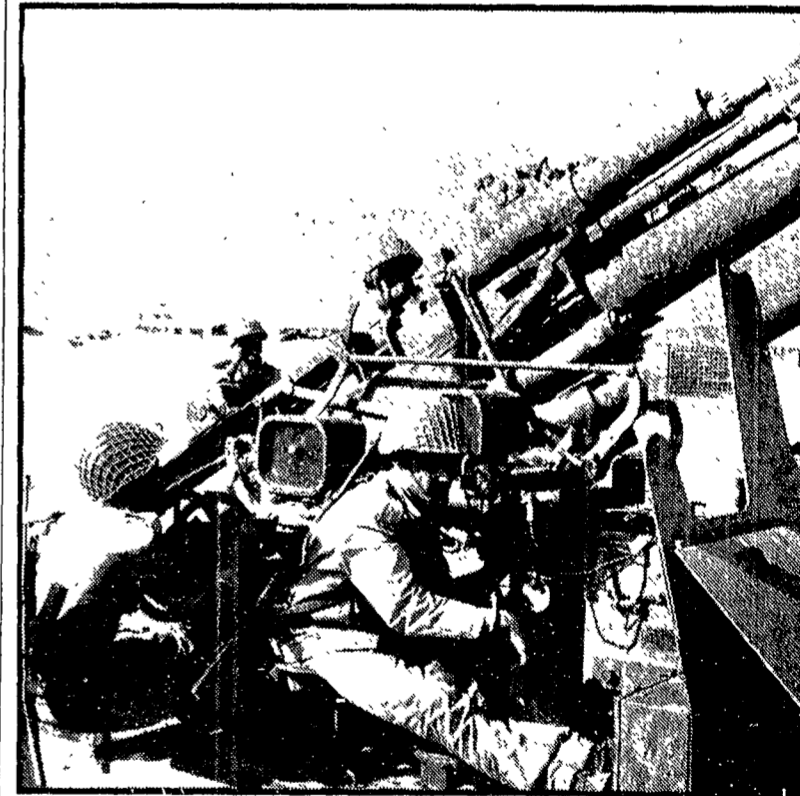
I lavoratori hanno detto, con un vigoroso sciopero, che non si potrà instaurare in Italia, né nelle fabbriche, né nel Paese, un clima repressivo e oppressivo. Allo stesso modo i tessili hanno replicato al padronato del settore intensificando gli scioperi articolati già programmati fino a portarli a 14 ore settimanali, mentre i minatori hanno ripreso e moltiplicato la loro iniziativa per il rinnovo del contratto.

Ieri hanno scioperato per due ore i metallurgici di Sesto San Giovanni, Legnano, Monza e alcune zone di Milano per la riforma tributaria e l'esonero dei redditi da lavoro dall'imposta sulla Ricchezza mobile. L'astensione dai lavori ha interessato circa 80 mila lavoratori.

Con ampia partecipazione di aerei e carri armati

Attacco israeliano alla Siria respinto dopo dura battaglia

Damasco annuncia che gli attaccanti hanno perduto 7 aerei, i siriani 2



SIRIA — Mezzi corazzati e artiglierie hanno partecipato, insieme con grosse formazioni aeree delle due parti, alla battaglia lungo le linee armistiziali israelo-siriane. Nella telefoto, batterie siriane in azione

A PAGINA 12

Nominati ieri sera i sottosegretari

Sono 83 le poltrone governative

Il PSI del tutto assente dagli Esteri - Relazione di Natta e intervento di Berlinguer all'assemblea dei segretari regionali e di Federazione del Partito comunista - Il compagno Pajetta: le Regioni rappresentano una dimensione nuova, capace di mettere in crisi vecchi equilibri

Quel che insegna Arezzo

AREZZO è una delle città toscane in cui l'unità delle forze di sinistra ha più saldamente resistito in questi anni agli attacchi condotti dalle forze conservatrici in nome della politica di centro-sinistra. Con un sindaco socialista nel comune capoluogo, con un presidente comunista alla Provincia, con la gestione delle sinistre in gran parte dei comuni, è stato costruito dalle classi lavoratrici aretine un vasto tessuto di rapporti unitari, nella vita sociale e nella vita politica. Un tessuto che è stato impossibile lacerare, anche quando, come è accaduto nell'importante centro di Monteverchi, una esasperata logica autoritaria e di regime ha temporaneamente imposto lo scioglimento dell'assemblea elettiva. Ma proprio Monteverchi ha dimostrato che la politica dei commissari profetizi non paga, specialmente in Toscana. Il comune di Monteverchi fu ben presto riconquistato dalle sinistre con una forte avanzata unitaria, negli stessi mesi in cui la bandiera rossa dei lavoratori che troppo strettamente era stata appesa ormai strappata per sempre da molte torri civiche della Toscana, tornava al successo a Pisa e a Viareggio, a Siena e a Pistoia.

Proprrio questa saldezza e questa ampiezza dell'unità delle sinistre può spiegare la furia cieca di cui hanno dato prova spesso, e ancora una volta negli ultimi giorni, le forze conservatrici aretine. Guidate da una DC che si stringe a larga maggioranza intorno a gruppi particolarmente retrivi e inibitori, protetti da un leader nazionale che altro-

ve, ma non certo ad Arezzo, qualcuno considera «di sinistra», e ispirate dalla solita Nazione, queste forze hanno testardamente voluto il commissario prefettizio alla Provincia. Pretesto per l'operazione — e non certo casuale — la scissione socialdemocratica che ha gislocato a destra un consigliere socialista togliendo la maggioranza assoluta alle sinistre. Obiettivo reale, rompere l'unità delle sinistre, e colpire e mortificare, in particolare, il PSI, la cui politica di unità a sinistra che si è espressa con particolare fermezza in questa circostanza suscita la rabbia delle forze conservatrici aretine.

CERTO, senza la maggioranza non si amministra, noi comunisti lo abbiamo sempre e fermamente sostenuto di fronte ai molti tentativi dei partiti di centro-sinistra — ultimo quello, finalmente abortito, della Provincia di Forlì — di tenere in piedi loro giunte minoritarie. Ma vi erano tutte le possibilità, alla Provincia di Arezzo, di evitare il commissario, anche in considerazione della imminente scadenza elettorale. Un'indicazione di nuovi rapporti tra le forze politiche e democratiche, anche al di là degli schieramenti tradizionali, era già venuta da molti comuni della stessa provincia di Arezzo, dove i suoi bilanci avevano visto positive convergenze delle minoranze. Quanto meno, data la difficoltà per le forze di sinistra della DC di avere voce in capitolo a livello provinciale, vi era la possibilità di trovare una soluzione di civile e democratica convivenza che, per non compromettere gli interessi delle popolazioni,

sempre feriti, come tante esperienze hanno dimostrato, dalle gestioni commissariarie, lasciasse sopravvivere una giunta transitoria fino alle elezioni. Ma ogni ragionevole proposta è stata respinta, e si è data infine ragione al fascista del MSI, viscerale fautore del commissario prefettizio. E la conclusione cui si è giunti è stata resa possibile proprio da un accordo stretto con i consiglieri del PLI e del MSI che, sommandosi ai democristiani e ai socialdemocratici e presentando le dimissioni con la medesima motivazione e nello stesso momento, hanno fatto il numero e le condizioni che la legge richiede per lo scioglimento dei consigli.

NON DOBBIAMO considerare questo un episodio «locale». Esso è tipico di una concezione della vita politica e dello Stato, propria dei gruppi dominanti della DC e dei loro collaboratori. Gli istituti democratici e gli interessi popolari in essi rappresentati, sono sempre e soltanto, per questi gruppi, strumenti da adoperare per garantire il proprio potere, ed anche da liquidare quando questo potere non riesce ad imporsi. Ora ad Arezzo la parola passa agli elettori, e non vi è dubbio che essi faranno pagare alla DC e al PSU la loro convergenza con i liberali e i fascisti, la loro cieca prepotenza che ha imposto alla provincia il commissario. E ancora una volta sarà chiaro che con le forze di sinistra unite non avanzano solo gli interessi delle classi lavoratrici, ma si afferma e vince la democrazia.

Enzo Modica

Glamoroso crollo del centro-sinistra alla Assemblea siciliana

- Per due volte bocciata l'elezione dell'intero governo
- Il presidente della Regione costretto a rassegnare le dimissioni

A PAGINA 2

(Segue in ultima pagina)



17,25

L'ULTIMA «speculazione» dei comunisti è veramente intollerabile e ha ragione la stampa benpensante a denunciarla al Paese. Figurarsi che essendosi il nuovo governo costituito anche in base all'accordo di tenere le elezioni regionali, nonché quella amministrativa, in primavera, i comunisti non si stancano di chiedere: «Quando?», e quelli di Palazzo Chigi, contorcendosi come se fossero sottoposti alla tortura dello stivatore cinese, rispondono: «Presto». Ma i comunisti insistono: «Va bene, bravi. Ma quando?». L'on. Rumor, così assediato, tenta ancora di cavarsela senza comprometterli: «Ma non le abbiamo già detto?». «Sì, ma vogliamo che lo ripetete». Rumor (con un filo di voce): «Tra la fine di maggio e la seconda do-

menica di giugno». «E il giorno preciso, per favore?». Il giorno preciso, almeno fino al momento in cui scriviamo, non si è riuscito a farselo dire. Non hanno insistito e non insistono soltanto i comunisti, ci sono messi anche i socialisti (compresi persino quei socialisti lillipuziani che sono i seguaci di Nenni), e anche le sinistre democristiane, ma gli ambienti di Palazzo Chigi, come li chiama il «Corriere», una data esatta, una loro data esatta, non l'hanno ancora detta, perché i dorotei sono strabici: con un occhio guardano l'interlocutore e con l'altro controllano che una qualsiasi porta resti aperta alle loro spalle. Non si sa mai. La grande differenza che corre tra le sinistre e i

centristi, consiste soprattutto in questo: che la prima hanno imparato o stanno imparando a tagliarsi i ponti dietro le spalle, mentre un vero doroteo è sempre un potenziale fuggitivo. Il suo motto è: «Uscirne», e se lo cerca per telefono la sua segreteria immancabilmente vi risponde: «Era qui un momento fa...». Avete notato che quando l'on. Rumor va a Vicenza, parte sempre «nel pomeriggio»? Ma avete mai saputo l'ora? Min. E non che la nasconda per sottigliezza o per dispetto, no. Rumor è cordiale, ha gusti semplici. Ma è un doroteo, non vuole comprometterli, e al momento di decidere che partirà col rapido, pontano, delle 17,25, l'on. Bisaglia deve sostenersi: sta per scendere.

Fortebraccio

A PAGINA 4